



RISPOSTE VINCENZIANE AL CORONAVIRUS NEL MONDO

Alla Alleanza Famvin con i senzatetto (FHA, sigle in inglese) stiamo ricevendo storie su come diverse parti della Famiglia Vincenziana stanno rispondendo a persone senza fissa dimora e vulnerabili durante lo scoppio della pandemia di coronavirus. Abbiamo chiesto a P. Robert Maloney, ex Superiore Generale della Congregazione della Missione, di scrivere come lo stesso Vincent de Paul ha risposto alle pandemie del suo tempo. Speriamo che questo articolo possa offrire un po' d'ispirazione e conforto. Qui alla FHA vogliamo ascoltare le tue storie su come stai rispondendo. [Per favore pubblicali qui](#). A partire della prossima settimana offriremo più risorse in quest'area, come parte di un'estensione della campagna delle "13 case". Dio vi benedica tutti e specialmente coloro che lavorano all'interno dei sistemi sanitari e dei relativi servizi.

Caro Mark,

Ho messo insieme alcuni pensieri che potrebbero essere di aiuto ai partecipanti alla FamVin Homeless Alliance, in particolare ora mentre affrontiamo le nuove sfide create dal COVID-19. Nel futuro, scriverò un articolo più dettagliato. Ma, poiché la crisi è urgente, ti sto trasmettendo subito questa breve sintesi. Descrive come San Vincenzo ha praticamente reagito alla peste. Spero che l'esperienza di Vincenzo stimoli la riflessione e generi idee creative tra noi membri della sua Famiglia.

Bob

San Vincenzo non era estraneo alle pandemie. Forse su nessun altro argomento le sue emozioni sono state così profondamente commosse. L'insorgenza della peste hanno ha devastato l'Europa frequentemente durante i suoi anni attivi, togliendo la vita a molte persone che gli erano care. Marguerite Naseau, la cui storia raccontava spesso e che considerava sempre come la prima Figlia della Carità anche prima che le Figlie della Carità fossero riconosciute giuridicamente, cedette alla peste a 27 anni. Lambert au Couteau - di cui Vincenzo una volta disse "la perdita di quest'uomo è come farmi strappare uno dei miei occhi o tagliarmi una delle mie braccia" e che mandò per fondare la Congregazione della Missione in Polonia - morì servendo i malati di peste a Varsavia nel 1653. Antoine Lucas - molto ammirato non solo da Vincenzo, ma anche da altri fondatori di comunità religiose a quel tempo - morì a causa della peste di Genova nel 1656.

Le tragedie si accumularono nella vita di Vincenzo, specialmente negli anni 1650. Parlava spesso di "guerra, peste e carestia" come il flagello dei poveri. Inoltre, ci furono persecuzioni ad Algeri, a Tunisi, in Irlanda e nelle Ebridi. Il primo martire della Congregazione della Missione, Thaddeus Lye, un seminarista, diede la sua vita a Limerick nel 1652. I suoi persecutori gli schiacciarono il cranio e gli tagliarono mani e piedi in presenza di sua madre. Quando nel 1657, dopo aver saputo che tre sacerdoti erano morti mentre si recavano in Madagascar, Vincenzo ricevette la notizia che sei membri della casa di Genova avevano ceduto alla peste, si descrisse come "sopraffatto dal dolore" e aggiunse che " non poteva ricevere un colpo maggiore senza esserne completamente schiacciato."

Nelle sue lettere e conferenze, Vincenzo ha menzionato la peste più di 300 volte. Mandò lunghe lettere che offrivano consigli pratici sull'aiuto alle vittime della peste al suo amico, Alain de Solminihac, vescovo di Cahors, e ai superiori di Genova e di Roma. Nei suoi discorsi, ha descritto la peste in Francia, Algeri, Tunisi, Polonia e in tutta Italia.

Le dimensioni erano sbalorditive. La sola Francia ha perso quasi un milione di persone a causa della peste nell'epidemia del 1628-31. All'incirca nello stesso periodo in Italia, 280.000 morirono. Nel 1654, 150.000 abitanti di Napoli cederono. Algeri perse circa 40.000 persone nel 1620-21 e di nuovo nel 1654-57.

Genova è stata tra le più colpite. Metà della città morì nel 1657. La lunga lista di membri della Famiglia Vincenziana che persero la vita lì è commovente.

Come si potrebbe immaginare, le Figlie della Carità e le Confraternite erano in prima linea nel servire coloro che erano afflitti dalla peste (per non parlare del loro servizio a coloro le cui vite erano state interrotte da guerre, carestie e conflitti politici allo stesso tempo). Parte di ciò che Vincenzo ha detto ai suoi sacerdoti, ai suoi fratelli e alle sue sorelle, nonché alle donne e agli uomini laici nelle confraternite, è colorato dalle circostanze dei tempi e dalla mancanza delle conoscenze e delle risorse mediche che abbiamo oggi. Ma molto di ciò che ha detto e di come ha reagito è abbastanza rilevante in questo momento in cui i membri della Famiglia Vincenziana si confrontano con il COVID-19.

Qui, vorrei evidenziare quattro punti.

1. Mentre lottava con le emozioni dolorose, Vincenzo rimase convinto che, indipendentemente dalle circostanze, non dovremmo mai abbandonare i poveri.

Sono la nostra “nostra parte” nella vita, ha affermato. Era fermo nel dire ai membri della sua famiglia che, anche in circostanze estremamente difficili, dobbiamo essere creativi nel trovare il modo di prenderci cura dei bisogni dei sofferenti. Vincenzo scrisse ad Alain de Solminihac: “I poveri contadini colpiti dalla peste vengono generalmente abbandonati e lasciati molto a corto di cibo. Sarà un’azione degna della tua pietà, Eccellenza, provvedere a questo, inviando elemosine in tutti quei luoghi. Provveda a che siano messi nelle mani di buoni pastori, i quali avranno pane, vino e un po’ di carne per questi poveri da andare a cercare nei luoghi e nei tempi indicati per loro ... o da qualche bravo laico della parrocchia che potrebbe farlo. Di solito c’è qualcuno in ogni area in grado di compiere questo atto di carità, specialmente se non devono entrare in contatto diretto con le persone colpite dalla peste.”

2. L’interpretazione evangelica degli eventi fatta da Vincenzo è emersa rapidamente in questo tipo di periodo di crisi.

Nel dicembre del 1657, pensando a undici membri della sua Famiglia che recentemente avevano perso la vita, scrisse: “Ci sono così tanti missionari che ora abbiamo in paradiso. Non c’è spazio per dubitare di questo, dal momento che tutti hanno dato la vita per carità, e non c’è amore più grande che dare la vita per il prossimo, come ha detto e praticato il Nostro Signore. Se, quindi, abbiamo perso qualcosa da un lato, abbiamo guadagnato qualcosa dall’altro, perché Dio è stato lieto di glorificare i membri della nostra Famiglia, poiché abbiamo buone ragioni per credere, e le ceneri di questi uomini e donne apostolici saranno il seme di un gran numero di buoni missionari. Almeno, queste sono le preghiere che vi chiedo di offrire a Dio”.

3. Al momento di consigliare i membri della sua famiglia su come servire in tempi di peste, Vincenzo scelse una via di mezzo.

Da un lato, li esortò a stare vicino ai malati e a non abbandonarli; d’altra parte, ha incoraggiato la Famiglia a osservare le precauzioni che i leader civili ed ecclesiastici stavano raccomandando. Disse a Etienne Blatiron, la superiora di Genova, “L’unica cosa che ti raccomando più seriamente e ardentemente è di prendere tutte le precauzioni ragionevoli per preservare la tua salute”. Blatiron prese molti rischi e morì a causa della peste del 1657. Vincenzo scrisse a Jean Martin, il superiore di Torino, “Temo che ti sei preso solo un breve riposo e sei tornato a lavorare così presto. Nel nome di Nostro Signore, ti preghiamo di moderare ciò che fai e di ottenere tutto l’aiuto possibile. “ Martin visse e prestò servizio energicamente fino al 1694.

4. Ha ampliato la definizione di martire per includere tutti coloro che hanno valorosamente dato la vita per i poveri e non ha mai smesso di cantare le loro lodi.

Parlando delle Figlie della Carità, ha detto: “Un santo Padre una volta disse che chiunque si desse a Dio per servire il prossimo e sopportasse volontariamente tutte le difficoltà che potrebbero incontrare facendolo è un martire. I martiri hanno sofferto più di queste sorelle ... che si danno a Dio (e) a volte sono con persone malate piene di infezione e piaghe e spesso fluidi corporei nocivi; a volte con bambini poveri per i quali tutto deve essere fatto; o con poveri detenuti carichi di catene e afflizioni? Sono molto più degne di

lode di qualsiasi cosa che io possa dirti. Non ho mai visto niente del genere. Se vedessimo il punto in cui era stato un martire, l'avremmo avvicinato solo con rispetto e l'avremmo baciato con grande ammirazione. Considerali martiri di Gesù Cristo, poiché servono il loro vicino per amore di Lui.”

Oggi affrontiamo quello che, per la maggior parte di noi, è una crisi senza precedenti, mentre affrontiamo il COVID-19. Come affrontarlo nello spirito di San Vincenzo? Vorrei suggerire tre cose, che stanno già essendo fatte in qualche modo. Tu e la tua équipe, così come i membri di tutti i rami della nostra Famiglia, sarete sicuramente in grado di svilupparli ulteriormente.

1. Servizio di volontariato. I poveri soffrono di più in crisi come questa. Spesso si trovano senza lavoro. Hanno bisogno di alloggio, cibo ed altri servizi essenziali. La nostra Famiglia ha una lunga storia, dal tempo di San Vincenzo ai giorni nostri, nel fornire risposte a tali bisogni. Sono semplicemente da ammirare i medici, le infermiere, i tecnici medici di emergenza, i visitatori a casa ed altri che continuano a servire coloro che soffrono in questo momento.

2. Donazioni. Il mercato azionario ed altri indici economici sono precipitati drammaticamente in questo periodo. Alcuni possono prendere questo come un segnale per smettere di fare dei doni. Ma i bisogni dei poveri sono ancora maggiori in tempi come questi. Come Famiglia possiamo continuare ad essere generosi con i più bisognosi?

3. Preghiera. Papa Francesco e molti altri leader religiosi ci stanno chiamando a pregare per le vittime e per porre fine alla pandemia. Padre Tomaz Mavric ci ha scritto di recente per fare un simile accorato appello. Alcune belle preghiere sono state composte e vengono diffuse online, come quella di Padre Jean-Pierre Renouard. Inoltre, posso offrire questo semplice suggerimento di San Vincenzo: “Dio stesso ci dice: ‘Una breve, fervida preghiera trafigge le nuvole’ (Sir 35:17). Quelle freccette d’amore sono molto gradite a Dio e, di conseguenza, sono altamente raccomandate dai santi Padri, che hanno capito la loro importanza. A questo è ciò a cui vi esorto, le mie sorelle e i miei fratelli. “

Grazie, Mark, per tutto il lavoro che tu e la tua équipe state facendo per promuovere la Alleanza Famvin con i Senzatetto. Con lo scoppio dell’epidemia di coronavirus, i bisogni dei senzatetto sono più acuti che mai e un numero crescente di persone si trova a rischio di diventare senzatetto. Riflettendo su un momento simile nella vita di Vincenzo, che ho descritto sopra, uno dei principali biografi del santo, p. José-María Román, scrisse: “L’anno 1657 fu un anno negativo per Vincenzo ... Alcuni avrebbero potuto essere tentati di dire che il Signore stava accumulando disastri su Vincenzo per mettere alla prova il suo coraggio e la sua virtù. Ma il vigoroso anziano ha superato coraggiosamente tutte queste avversità. E gli rimaneva ancora abbastanza spirito per intraprendere nuove imprese. “

Sono fiducioso che, come San Vincenzo, la nostra Famiglia attiva in tutto il mondo affronterà la sfida del coronavirus con coraggio e creatività.